

408.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 14 OTTOBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

<b>INDICE</b>	PAG.	PAG.
	PAG.	
<b>Missioni</b> . . . . .	24019	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	24029	
( <i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	24039	
( <i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i> ) . . . . .	24029	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	24019	
( <i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i> ) . . . . .	24029	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	24019	
<b>Proposte di legge (Discussione):</b>		
Senatori VIVIANI e COPPOLA: Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura ( <i>approvata dal Senato</i> ) (3673);		
RICCIO STEFANO: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura (333);		
		SPAGNOLI ed altri: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura (3024);
		FELISETTI: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e alla legge 18 dicembre 1967, n. 1198, sulla composizione, sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (3517) . . . . .
		PRESIDENTE . . . . .
		GARGANI, <i>Relatore per la IV Commissione</i> . . . . .
		REALE ORONZO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .
		ZAGARI . . . . .
		<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .
		<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . . .
		CABRAS . . . . .
		IOTTI LEONILDE . . . . .
		MALAGUGINI . . . . .
		QUILLERI . . . . .
		ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 ottobre 1975.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Mitterdorfer e Pedini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LA LOGGIA ed altri: « Estensione delle norme della legge 9 luglio 1967, n. 563, e successive modificazioni, al personale del Corpo della guardia di finanza » (4054);

BIGNARDI ed altri: « Norme sulla risoluzione ed eventuale ulteriore durata dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e di affitto di fondi rustici assoggettati a proroga legale » (4055).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge, già approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione:

BELLUSCIO ed altri; FLAMIGNI ed altri; ZOLLA ed altri; FELISETTI; DE MARZIO ed altri: « Miglioramenti del trattamento di pensione in favore degli appartenenti ai corpi di polizia » (3741-3744-3764-3766-3799-B).

Sarà stampato e distribuito.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Cabras, Capra, Bonalumi e Fracanzani, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno impedito l'attuazione di una efficace protezione di Bernardo Leighton e della sua famiglia da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, vista la coraggiosa, instancabile testimonianza antifascista dello statista democratico cristiano cileno che lo poneva fra i più temibili avversari della giunta di Santiago. Si richiede, per offrire assicurazioni all'opinione pubblica democratica del paese, che ha espresso una vasta solidarietà all'esule colpito da sicari dinnanzi alla propria abitazione, se la vigilanza degli organi di sicurezza si estenda agli esponenti del fascismo cileno che, anche recentemente, sarebbero approdati a Roma per preparare l'infame attentato » (3-03282);

Iotti Leonilde, Cardia, Sandri, Corghi, Bottarelli, Ciai Trivelli Anna Maria e Trombadori, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: a) quali misure il Governo abbia adottato o intenda adottare perché siano assicurati alla giustizia gli esecutori dell'odioso attentato alla vita di Bernardo Leighton e di sua moglie e perché siano quanto prima poste in luce le complicità, le colpevoli tolleranze, le negligenze che hanno consentito la perpetrazione del vile attentato fascista e resi noti le persone e i centri interni ed esteri che hanno organizzato l'attentato; b) quali misure siano state prese o si intenda prendere perché siano adeguatamente tutelate la vita e l'attività dei dirigenti e dei militanti della resistenza cilena in Italia e più in generale di tutti gli esuli antifascisti che siano ospiti del nostro paese; c) quali atti il Governo intenda compiere per riconfermare ai rappresentanti della resistenza cilena la piena solidarietà e l'appoggio del popolo italiano e di tutti i poteri dello

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1975

Stato nella lotta coraggiosa contro l'ignominiosa dittatura dei fascisti cileni e perché siano evitati nuovi atroci crimini come quelli che la cricca di Pinochet intende attuare contro i patrioti cileni» (3-03859).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il vile attentato, in cui sono rimasti feriti il senatore democristiano cileno Bernardo Leighton e la di lui consorte, è un gravissimo episodio di fronte al quale il Governo esprime, anzitutto, la sua più severa condanna. Esso rappresenta una ulteriore manifestazione della criminosa linea di condotta di gruppi di potere che ispirano la loro azione ad ideologie violente di matrice fascista.

Sento, inoltre, il dovere di esprimere, a nome del Governo che ho l'onore di rappresentare, il più fervido voto per un rapido ristabilimento del senatore Leighton e della di lui consorte, con l'assicurazione del più serio impegno da parte degli organi di polizia a pervenire alla scoperta dei criminali attentatori affinché siano perseguiti con tutto il rigore che la legge consente.

Il grave fatto, nella sua obiettività dinamica, si può riassumere nei seguenti termini.

Verso le ore 20 del 6 ottobre corrente, a Roma, il senatore democristiano cileno Bernardo Leighton e la consorte, Anna Fresno, mentre rientravano nel *residence* di via Aurelia 145 ove alloggiano, sono stati raggiunti da due colpi di pistola esplosi da uno sconosciuto, che si è subito dileguato verso Porta Cavalleggeri.

Soccorsi da alcuni inquilini dello stabile, i due feriti sono stati trasportati all'ospedale « Santo Spirito », dove i sanitari hanno riscontrato al senatore Leighton, « una ferita di arma da fuoco all'arcata sopracciliare e alla regione temporale e mastoidea sinistra - sospetta frattura del temporale - coma », e alla moglie « ferita d'arma da fuoco trapassante la base del collo posteriormente con frattura dell'apofisi spinosa della settima cervicale - sindrome di compressione midollare ».

Gli stessi sanitari hanno immediatamente disposto il trasferimento dei due feriti all'ospedale « San Giovanni », in reparti specializzati.

Il parlamentare cileno è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico, al termine del quale, anche se i sanitari non hanno sciolto la riserva sulla prognosi, si sono andate delineando prospettive non allarmanti sul decorso della degenza; le condizioni della signora Fresno, la quale presenta anche una paresi al lato sinistro, sono alquanto più gravi e tuttora oggetto di osservazione da parte dei medici curanti. Anche per lei, le vive preoccupazioni causate dalla gravità delle ferite, si sono lievemente attenuate.

Le indagini, subito avviate col massimo impegno allo scopo di fare piena luce sul vile attentato, proseguono d'intesa con l'autorità giudiziaria cui i fatti sono stati immediatamente riferiti dagli organi di polizia che non tralasciano alcun indizio per accertare le responsabilità del fosco episodio.

Alle indagini collabora attivamente l'ispettorato antiterrorismo, anche per individuare ogni possibile collegamento degli autori del crimine sul piano internazionale.

È doveroso precisare che il senatore Leighton, prima dell'attentato, non aveva mai denunciato agli organi di polizia di aver ricevuto minacce per la sua incolumità, né aveva chiesto misure di vigilanza a tutela della sua persona e dei propri familiari, che anzi egli aveva lasciato intendere agli amici italiani di partito di non gradire. Si aggiunge che egli non aveva mai reso ai competenti uffici della questura la dichiarazione di soggiorno, attraverso la quale avrebbe certamente fornito indispensabili dati di riferimento.

La questura di Roma non aveva, comunque, mai mancato di esercitare una discreta sorveglianza nell'ambiente dei profughi provenienti dal Cile, allo scopo di accertare se non vi sussistessero eventuali infiltrazioni di elementi del fascismo cileno.

Non sono state, per altro, finora individuate persone che svolgessero attività dirette ad organizzare attentati contro uomini politici cileni, esuli in Italia.

Sul luogo del ferimento sono stati rinvenuti due bossoli di pistola calibro 9 corto e un proiettile deformato dello stesso calibro. Sono stati interrogati numerosi inquilini del *residence* nel quale abita il Leighton, ma nessuno di loro ha saputo fornire elementi per l'identificazione dei responsabili del vile attentato.

Con ogni ragionevolezza, il movente del crimine è da ricercare nell'attività politica svolta, fin dal suo arrivo in Italia, dal senatore Leighton, strenuo oppositore della giunta militare cilena. Ciò, ovviamente, ha

già consentito di indirizzare le indagini nell'ambito del neofascismo interno ed internazionale. A questo proposito posso anzi informare la Camera che la polizia sta seguendo due tracce consistenti e che le indagini proseguono con estrema scrupolosità affinché i responsabili siano assicurati alla giustizia.

Ritengo, a questo punto, utile tracciare una breve nota biografica dell'illustre statista cileno.

Il senatore Bernardo Leighton Guzman, nato nel 1909 a Nacimiento (Sud Cile), ha studiato diritto nella Pontificia università cattolica di Santiago, dove ha conseguito la laurea in legge.

Nel 1927 è presidente dell'Associazione nazionale studenti cattolici. Nel 1937 entra nella vita politica attiva e diventa ministro del lavoro, sotto la presidenza di Arturo Alessandri. Nel 1946 è ministro della pubblica istruzione, sotto la presidenza di Gabriel Gonzales Videla.

Nel 1957 partecipa alla fondazione della Democrazia cristiana cilena. Dal 1961 al 1969 è ministro degli interni, sotto la presidenza di Eduardo Frey e come tale è vice presidente della Repubblica. Dal 1971 al 1972 è vicepresidente della democrazia cristiana cilena, mentre è presidente Renan Fuentealba. Nelle elezioni legislative del marzo 1973 viene eletto deputato; è il periodo della presidenza di Salvador Allende.

Nel febbraio del 1974 lascia il Cile e viene direttamente a Roma, con regolare passaporto. Prima di lasciare il paese, e sin dall'11 settembre 1973, esplica una grande attività in favore dei prigionieri politici, attività svolta d'intesa con la Chiesa cattolica ed in particolare con il cardinale di Santiago, Silva Henriquez. In questo periodo subisce minacce di ogni tipo e vengono organizzate manifestazioni contro di lui.

Negli anni 1974 e 1975 vive a Roma, prima ospite del convento delle suore svedesi, in piazza Farnese, poi in altro istituto religioso; quindi si trasferisce in via del Vascello ed infine si stabilisce, nel dicembre 1974, in via Aurelia n. 145. A Roma fonda la rivista *Chile-America* con altri esponenti democratici cileni in esilio e svolge una fervida attività politica.

Durante la sua permanenza a Roma, si reca varie volte all'estero, e precisamente: a Ginevra, invitato dalla Organizzazione internazionale del lavoro; a New York, ove partecipa a varie riunioni; a Caracas, ove partecipa ad un seminario con altri espo-

nenti della democrazia cristiana e dei partiti di *Unidad Popular*. Al termine del convegno fu reso pubblico un documento di condanna della giunta militare cilena, che destò, in quel paese, vive ripercussioni. Successivamente, a Madrid è ospite della democrazia cristiana spagnola; ha problemi con la polizia spagnola ed è costretto a ridurre il suo programma di incontri e conferenze; a Londra, prende parte al congresso dell'Unione mondiale interparlamentare.

Onorevoli colleghi, la manifestazione unanime e sincera di solidarietà al senatore Leighton ed alla sua consorte testimonia la viva indignazione che ha pervaso tutta l'opinione pubblica alla notizia del vile attentato. L'episodio va tanto più duramente deprecato in quanto, attraverso tale crimine, non solo si è inteso attentare alla vita di una delle più nobili figure del tormentato mondo politico cileno, ma si è voluto, altresì, inequivocabilmente, colpire in Leighton un simbolo degli ideali di democrazia e di libertà di cui egli, anche quale fondatore del partito della democrazia cristiana cilena, è fervente e intemerato portatore attraverso tutta una vita spesa al servizio del suo popolo. Ed è in nome di tali ideali, ormai acquisiti al patrimonio della civiltà del nostro paese, che il Governo ribadisce il più profondo sdegno contro i vituperosi aggressori.

Circa le misure di vigilanza adottate o che si intendono adottare sul piano generale a tutela dell'incolumità fisica degli esuli cileni presenti in Italia, è doveroso precisare che, in considerazione dell'elevato numero degli stessi e dei frequenti spostamenti che essi possono effettuare sul territorio nazionale, nonché dei gravosi compiti cui devono assolvere le forze dell'ordine, già duramente impegnate nella lotta contro la crescente criminalità e per la tutela dell'ordine pubblico, è estremamente difficoltoso assicurare a ciascuno di essi, una assidua e permanente vigilanza senza ostacolare la loro libertà di circolazione.

Del resto, tali misure non possono essere adottate in modo generalizzato per la intera collettività degli esuli temporaneamente residenti in Italia, in quanto un sistema di protezione del genere sarebbe, oltretutto praticamente impossibile, sostanzialmente inefficiente. La vigilanza va attuata, pertanto, in relazione ad informazioni direttamente pervenute agli organi di polizia, circa il determinarsi di concrete situazioni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1975

di pericolo nei confronti di singole persone, ovvero su richiesta delle stesse.

Quanto poi al raffronto che si è evidenziato in alcuni organi di stampa, circa i sistemi di sicurezza adottati negli Stati Uniti a protezione degli esuli cileni, l'argomento merita di essere opportunamente puntualizzato.

È inesatta la notizia, diffusa da alcuni quotidiani, di un servizio di sorveglianza disposto dall'FBI a protezione della vita degli onorevoli Rodomiro Tomic e Gabriel Valdés, esponenti politici dell'opposizione democristiana cilena, attualmente esuli negli Stati Uniti.

Secondo informazioni in nostro possesso, l'onorevole Tomic comunicò alla polizia della città di New York notizie, provenienti da informatori cileni, circa un possibile attentato contro la sua vita e quella di Valdés.

La polizia di New York prese nota delle informazioni e suggerì ai due parlamentari opportune cautele per la loro incolumità ed in particolare le modalità per richiedere interventi in caso di pericolo; e ciò non potendo disporre di una sorveglianza permanente in relazione al numero notevole — circa un migliaio — di esuli cileni attualmente residenti negli Stati Uniti.

Del resto, anche in Italia, il loro numero è considerevole.

Basti, infatti, tener presente, in proposito, che su 746 rifugiati, o esuli affluiti nel nostro paese sin dal novembre 1973, ne risultano 549 sistemati in Italia, mentre 109 sono emigrati in altri Stati e 88 fruiscono ancora dell'assistenza da parte del Ministero dell'interno. Detti profughi furono accolti in Italia e fu loro riconosciuta la qualifica di « rifugiati », nel quadro degli accordi internazionali ed in particolare della convenzione di Ginevra, cui l'Italia aderì nel 1951.

Il loro afflusso è proseguito fino all'aprile del 1975 ed ha registrato, alla data odierna, l'arrivo in Italia, come si è accennato, di complessive 746 unità. Sin dal loro arrivo, i profughi sono stati ospitati, e continuano ad esserlo, in alberghi con rette a carico del bilancio dell'AAI.

Ad essi, oltre al mantenimento in albergo, sono stati assicurati vari interventi assistenziali, quali: l'assistenza sanitaria a mezzo INAM; l'assistenza ospedaliera; particolari interventi per situazioni di urgente bisogno; corsi di lingua italiana; iscrizione alle scuole statali di vario ordine: assisten-

za sociale; ed ogni altra forma di intervento straordinario richiesto da particolari situazioni.

L'AAI, di concerto con le associazioni democratiche « Italia-Cile » e « Cile democratico », si è interessata per l'integrazione nel contesto dell'economia nazionale dei rifugiati cileni che desideravano stabilirsi in Italia, mentre per coloro che intendevano emigrare ha svolto le opportune pratiche per una loro definitiva sistemazione.

Al fine di facilitare la loro integrazione in Italia, al momento della dismissione dell'assistenza AAI, viene loro elargito un contributo per far fronte alle spese di prima sistemazione. In totale, dall'inizio dell'operazione a tutt'oggi, sono stati erogati 575 milioni di lire circa, per corrispondere al complesso delle attività assistenziali svolte in favore dei profughi cileni. Tali interventi assistenziali nei riguardi degli esuli cileni dimostrano con quale sentito spirito di solidarietà lo Stato italiano li ha accolti, impegnando in loro favore le proprie strutture assistenziali fino ad assicurare una adeguata sistemazione a tutti coloro che sono rimasti nel nostro paese.

Ritengo, infine, di poter assicurare il Parlamento che, in conseguenza della situazione emersa dall'attentato, il Governo ha provveduto ad impartire le necessarie disposizioni per l'intensificazione della vigilanza, nei modi e nei casi già accennati, a protezione dell'incolumità degli esuli cileni e del libero esercizio delle loro attività nel nostro paese, nonché di tutti coloro che operando nella resistenza antifascista contro le dittature, per la difesa degli ideali democratici, siano ospiti in Italia.

In particolare, per quanto riguarda l'oggetto delle interrogazioni, sono state predisposte misure a tutela dei luoghi frequentati da militanti della resistenza cilena e sono in corso contatti con esponenti di tale movimento al fine di attuare — oltre a quelle già disposte — misure idonee a protezione degli esuli, anche con servizi di scorta, qualora emergano situazioni che ne consiglino l'impiego.

Onorevoli colleghi, « noi politici democristiani non abbiamo altra scelta che resistere e combattere la dittatura instaurata nel nostro paese con la parola, con la penna e, eccettuato il ricorso alla violenza, con tutti i mezzi che abbiamo moralmente a disposizione ». Queste parole, tratte da un recente discorso di Bernardo Leighton, illustrano da sole la personalità di un

uomo che ha fatto della battaglia per la libertà la battaglia della sua vita. A lui e alla sua consorte gli auguri più fervidi del Governo perché possano riprendere al più presto il loro posto di viva testimonianza dell'antifascismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno del Governo della Repubblica a difendere con energia la sovranità nazionale italiana si sostanzia nella ferma volontà di operare per impedire ogni atto di violenza, di intimidazione, di criminalità, ordite dall'esterno nei confronti di quanti cercano sulla nostra terra un asilo sicuro, una garanzia di libertà per continuare una lotta nel segno degli ideali su cui si fonda la nostra convivenza democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del rappresentante del Governo, che si è giustamente soffermato sulla personalità e sul ruolo politico di Bernardo Leighton, giustifica il nostro rammarico per la mancata adozione di idonee misure di sicurezza.

Bernardo Leighton risulta, dalle dichiarazioni del Governo e dalla conoscenza di vasti ambienti politici, giornalistici e di opinione, come una personalità di grande rilievo, sia per le cariche ricoperte nel suo paese, sia in quanto esponente di quei gruppi della democrazia cristiana cilena che dal settembre del 1973 si schierarono contro la giunta golpista e contro il fascismo cileno. Il Governo non ignora che un decreto della giunta militare di Santiago praticamente esiliava Bernardo Leighton, e ne impedisce tuttora il rientro in patria.

Bernardo Leighton è uno di quegli uomini che hanno iniziato una stagione — che noi ci auguriamo breve — di esilio politico, sia pure, com'è naturale, senza notificazioni burocratiche. Bernardo Leighton non era un turista, era un esule della libertà, come il nostro paese ed altri paesi hanno conosciuto e conoscono quando le dittature impediscono l'esercizio delle libertà fondamentali.

Probabilmente né Leighton né i suoi amici, che lo hanno visto presente a molte pubbliche manifestazioni politiche nella nostra città, nel nostro paese, nel corso di due anni, hanno mai rivolto alle autorità di pubblica sicurezza le istanze formali che sarebbero state necessarie. Ma, al di là del formalismo

— che pure rappresenta uno degli elementi per garantire sicurezza alle testimonianze, all'azione politica, tanto più quando si tratta di esuli — credo che a questa mancanza si sarebbe dovuto supplire con una iniziativa autonoma, tenendo presenti le posizioni politiche che anche recentemente Leighton ha assunto, sia nel nostro paese, sia in sede internazionale. La riunione di Caracas, alla quale il Governo allude nella sua risposta, è una riunione in cui si tenta un incontro tra forze diverse che, durante l'esperienza della presidenza Allende, furono divise da valutazioni politiche: l'incontro fra esponenti autorevoli della democrazia cristiana cilena e dei partiti che formavano la coalizione di *Unidad Popular* richiama quella unità antifascista che anche la nostra Resistenza ha conosciuto.

Non c'è dubbio che tutto questo ha provocato un nuovo motivo di allarme per la giunta militare cilena, quella giunta che risponde alle richieste di cambiamenti radicali, di libertà, di lotta politica con la tortura all'interno del paese e con la persecuzione e il probabile invio di sicari quando questa testimonianza è resa all'estero da esuli illustri come Bernardo Leighton.

È stato quindi quanto meno imprudente non vigilare sull'incolumità di Leighton come su quella di altri esuli politici che vivono nel nostro paese. Basta ricordare l'ultimo ambasciatore della Repubblica democratica di Allende, l'ambasciatore Vassallo, che è rimasto a Roma.

Del resto, mentre mi rendo conto che non è facile seguire gli spostamenti di un uomo politico che esercita una attività come quella di Leighton (una attività di presenza, di testimonianza, di partecipazione anche nel nostro paese al dibattito politico), credo che sarebbe stato opportuno vigilare sul *residence* della via Aurelia Antica che è abitato non solo da Leighton e dai suoi familiari, ma anche da altri esuli esponenti dell'opposizione alla giunta fascista di Santiago.

C'è da augurarsi, quindi, che quanto non è stato fatto finora sia fatto in futuro, con nuovo dinamismo e nuova volontà, dalle autorità di pubblica sicurezza: e c'è soprattutto da augurarsi (compiacendosi per le piste che vengono seguite dagli inquirenti, sembra con prospettive concrete) che si faccia luce anche sui legami, sui viaggi, sulla presenza in Italia di esponenti del fascismo cileno, che si trovano soprattutto a Roma sotto le nomenclature più strane,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1975

come quella che, inneggiando alla patria, alla libertà e alla famiglia, è di fatto la sigla di un movimento giovanile fascista che sembra essere il braccio secolare delle ordinazioni di morte, delle persecuzioni e dello spionaggio commissionati a danno degli esuli cileni dalla giunta fascista di Santiago. Credo che si debba senz'altro fare luce sui viaggi non certamente turistici di questi personaggi e sulla loro presenza anche presso certi centri diplomatici che si trovano a Roma.

Occorre vigilare perché il fascismo internazionale, dopo i fatti accaduti in Spagna, a seguito della solidarietà espressa dal popolo italiano e da altri popoli a coloro che vivono oppressi in Spagna ed in Cile, vuole oggi esercitare la forza della vendetta contro tutti coloro che in ogni paese testimoniano questa aspirazione alla libertà, seguendo le strade della storia e della ragione dei popoli, contro l'arroganza della tortura e della limitazione delle libertà umane.

È per questi motivi che consideriamo positivo l'impegno assunto dal Governo di vigilare maggiormente sulla sorte degli esuli cileni che abbiamo l'onore di ospitare e ai quali dobbiamo manifestare tutta la solidarietà delle forze democratiche che si riconoscono nella Repubblica nata dalla Resistenza e che quindi non possono che augurare ai cileni, così come agli spagnoli, nel nome dell'unità e di un nuovo grande slancio popolare aiutato dalla solidarietà internazionale, di poter anche loro conoscere, come noi l'abbiamo conosciuta il 25 aprile, l'alba di una nuova stagione politica (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leonilde Iotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**IOTTI LEONILDE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rinnovare da questi banchi la solidarietà verso questo illustre esule cileno così barbaramente colpito da una violenza certamente fascista: e mi associo per questo alle parole che il rappresentante del Governo ha pronunciato per augurare un suo pronto ristabilimento e una sollecita ripresa della lotta che noi tutti condividiamo.

Tuttavia, onorevole sottosegretario, dobbiamo manifestare la nostra insoddisfazione — l'onorevole Cabras, poco fa, ha detto: la nostra amarezza — per come sono andate le cose, perché se è vero, ed io lo posso comprendere benissimo, che una persona-

lità come quella di Leighton non ha invocato da parte della polizia e del Governo italiano un'azione di tutela e di sicurezza, tuttavia la sua forte personalità e l'importanza che essa ha avuto, non soltanto nel suo paese, ma anche nelle file del movimento democratico europeo e di altre parti del mondo doveva portare il nostro Governo, almeno così noi crediamo, ad avere nei suoi confronti, così come nei confronti di altre personalità, una maggiore attenzione.

Mi rendo conto, onorevole Zamberletti, che il problema della protezione degli esuli da parte della polizia sia estremamente delicato e difficile; posso anche comprendere che ciò che viene fatto per la loro tutela possa essere qualche volta anche malinteso, ma il problema è di una tale gravità che noi non possiamo non sottolinearlo. Credo che più che quello della tutela personale emerga — così come è apparso anche dalle sue parole, onorevole Zamberletti — un problema molto grave: quello della efficienza dei servizi di informazione e della capacità degli stessi di riuscire ad individuare focolai di provocazione e di delinquenza politica di questa natura prima che questi portino a qualche conseguenza. Questo è l'elemento fondamentale che noi desideriamo sottolineare, tanto più in un paese come l'Italia che ha attraversato nel corso degli anni le vicende che noi tutti conosciamo, e che non sto qui a ricordare perché sono scritte nella mente e nel cuore di ognuno di noi. Sappiamo molto bene che queste vicende, che hanno funestato il nostro paese, hanno radici non soltanto nel fascismo locale — basta ricordare la vicenda Tuti — ma collegamenti con tutta la rete del fascismo internazionale che rappresenta un pericolo enorme sia per la democrazia del nostro paese, sia per quella dell'Europa e del mondo intero.

Pertanto, onorevole Zamberletti, associandoci alle sue parole di augurio nei confronti del senatore Leighton, desideriamo sottolineare questo elemento che ci sembra fondamentale. Tutelando la vita di questi esuli che, come ha detto giustamente l'onorevole Cabras, sono i benvenuti nel nostro paese e che ci sentiamo onorati di accogliere nella democrazia italiana, noi tuteliamo anche la nostra libertà e la nostra democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Malagugini e Spagnoli, al

ministro di grazia e giustizia, « per sapere e sia a conoscenza del comportamento tenuto dal giudice istruttore di Bologna, dottor Vella. Questo magistrato, quasi che il nostro ordinamento consentisse una gestione privata, a titolo personale, della istruttoria penale, ha proceduto, nei giorni 4 e 5 ottobre 1974, nel carcere di Ferrara, all'interrogatorio dell'imputato Francesco Sgrò e quindi, il successivo 6 ottobre, presso il nucleo dei carabinieri di Bologna ad un confronto tra il predetto Sgrò e l'imputato avvocato Basile, sempre senza la presenza né del pubblico ministero né degli avvocati difensori e all'insaputa degli stessi e, sulla base degli atti così assunti, è immediatamente pervenuto alla sconcertante decisione di concedere la libertà provvisoria agli imputati avvocati Basile e Sebastianelli. Gli interroganti ritengono che il comportamento del dottor Vella, che implica clamorose violazioni di elementari ed essenziali norme processuali in un procedimento di particolare delicatezza e di straordinario rilievo politico, sia tale da compromettere il prestigio dell'ordine giudiziario. Essi chiedono, quindi, di sapere se il ministro di grazia e giustizia non reputi opportuno avvalersi immediatamente della facoltà di promuovere l'azione disciplinare nei confronti di un magistrato che ha in tale modo calpestato la legge » (3-02810).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In base a quanto comunicato dal procuratore generale della Repubblica di Bologna, e dalla relazione dello stesso consigliere istruttore dottor Vella, può essere rilevato che in data 12 settembre ultimo scorso il pubblico ministero trasmetteva all'ufficio istruzione il procedimento n. 415/A/74 contro ignoti e contro 13 persone, imputati, i primi, di strage - attentato all'espresso *Italicus* (articolo 285 del codice penale) -; i secondi, di altri reati, con richiesta di procedere ad istruzione formale.

Alle ore 19,30 del 2 ottobre successivo, il maresciallo comandante gli agenti di custodia del carcere giudiziario di Ferrara informava il giudice istruttore dottor Savoi che il detenuto Francesco Sgrò desiderava

conferire con il consigliere istruttore dottor Vella poiché « intendeva dire la verità ». Lo Sgrò, direttamente e con lo stesso mezzo, aggiungeva di « voler raccontare tutto », « che egli sapeva tutto sulla bomba e chi l'aveva messa ».

Aderendo a tale richiesta, il consigliere istruttore, il mattino del successivo giorno 3 ottobre, si recava nel carcere di Ferrara ove lo Sgrò, spontaneamente, rendeva una dichiarazione che il detto magistrato si limitava a raccogliere, riprendendo la stessa attività il mattino del giorno successivo 4 ottobre, per la prosecuzione e la conclusione di quella dichiarazione.

Sembra evidente che il consigliere istruttore ha considerato che vi era da raccogliere una nuova denuncia e che, non trattandosi di interrogatorio, non erano da osservarsi le formalità previste per questo atto.

Infatti, nella specie, non è stata compiuta nessuna delle attività previste dal capo IX, titolo II del libro II del codice di procedura penale per l'interrogatorio dell'imputato, al quale, nella specie, non vennero proposte domande, né furono formulate contestazioni o indicati elementi di prova di alcun genere.

L'atto compiuto dal consigliere istruttore si risolse, quindi, solo nel ricevere le dichiarazioni rese spontaneamente dal detenuto, con il quale, a richiesta dello stesso, doverosamente egli si incontrò, analogamente a quanto, in circostanze identiche, avrebbe operato il giudice di sorveglianza, un magistrato del pubblico ministero o un funzionario dell'amministrazione penitenziaria, ai quali per avventura lo Sgrò avesse ritenuto di formulare la richiesta rivolta, invece, al consigliere istruttore.

Per quanto concerne, poi, la mancata assistenza del pubblico ministero al confronto Sgrò-Basile, è da precisare, in primo luogo, che al momento della richiesta di formale istruzione il procuratore della Repubblica espresse verbalmente al consigliere istruttore il desiderio di essere avvertito, per assistervi personalmente, degli eventuali confronti che fossero stati disposti.

Lo Sgrò, al termine delle sue dichiarazioni, richiese esplicitamente di essere messo a confronto con l'avvocato Basile; ma in quei giorni - 3, 4, 5 e 6 ottobre - il procuratore della Repubblica dottor Lo Cigno, che aveva diretto le prime indagini e condotto la istruzione sommaria, si trovava fuori sede per un breve periodo feriale.

Atteso l'evidente carattere di urgenza del confronto richiesto dallo Sgrò e la necessità di compiere l'atto in atmosfera di assoluta serenità e riservatezza, sottraendolo, perciò, ad ogni rischio di scandalistica pubblicità, l'atto venne disposto per il mattino del 6 ottobre, alle ore 9,30, presso gli uffici del comando del gruppo carabinieri.

In particolare, fu ritualmente invitato a presenziare al confronto il pubblico ministero, nella persona del sostituto procuratore della Repubblica dottor Luigi Persico il quale, però, nell'assenza del procuratore capo, non ritenne di assistervi.

L'atto, quindi, venne espletato dal solo consigliere istruttore, assistito dal maresciallo dei carabinieri Tiberi, alla presenza del giudice istruttore dottor Valerio Savoi.

Il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Bologna ha assicurato di seguire attentamente le indagini e l'istruttoria relative alla strage dell'*Italicus* e di non aver rilevato alcunché di irregolare o comportamenti compromettenti il prestigio dell'ordine giudiziario. Non è tuttavia certo che, ove l'onorevole ministro od io stesso ci fossimo trovati nelle situazioni predette, ci saremmo comportati allo stesso modo degli inquirenti. Lo stesso procuratore generale, con fonogramma del 23 settembre 1975, ha dato notizia dello stato delle indagini, comunicando che sono stati compiuti numerosi atti istruttori e che altri sono in corso anche per valutare collegamenti ideologici ipotizzabili sulla base degli elementi acquisiti. Sono stati completati gli accertamenti di generica sulle persone ferite dall'esplosione ed è in corso perizia psichiatrica sull'imputato Bono, tuttora detenuto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MALAGUGINI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, devo dire, molto semplicemente, che la risposta oggi data ad una interrogazione presentata oltre un anno fa non consente, mi sembra, di manifestare né soddisfazione né insoddisfazione sul merito della risposta medesima.

Mi pare, infatti, che diventi preliminare, e in una certa misura assorbente, la constatazione amara — lasciatemelo dire — di un ritardo ormai consueto da parte degli organi ministeriali, che vanifica ogni reale potere di controllo del Parlamento e

non costituisce certamente una dimostrazione di rispetto, se non meramente formale, nei confronti delle Assemblee legislative. Questa constatazione vale anche per le altre interrogazioni e non vuole avere — anzi, non ha sinceramente — alcun riferimento alla persona del ministro di grazia e giustizia o a quella del sottosegretario; ringrazio invece quest'ultimo per la cortesia con la quale si è sforzato di rispondere. Tuttavia, la cortesia non basta: essa diventa un atto meramente formale. Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario ho appreso semplicemente che i fatti denunciati erano veri. D'altra parte, che così fosse mi ero premurato di accertare prima di rivolgere un'interrogazione che altrimenti avrebbe avuto carattere anche diffamatorio nei confronti del magistrato implicato in questa vicenda; i fatti la cui verità è stata confermata non possono essere liquidati con una divagazione di carattere nominalistico: si tratta di una dichiarazione, non di un interrogatorio... Fare una disquisizione di questo genere mi pare assuma il significato di eludere il nocciolo del problema.

È in corso un'indagine giudiziaria per uno dei delitti fra i più gravi compiuti nel nostro paese. Diciamolo anche in quest'aula: si tratta dell'indagine conseguente alla strage dell'*Italicus*; un giudice istruttore — anzi, un consigliere istruttore — sta istruendo il procedimento; personaggi strani si muovono in tale procedimento. Mi riferisco al signor Sgrò di Roma, il quale denuncia responsabilità di appartenenti ad una indefinita area della sinistra extraparlamentare, e che è in collegamento con elementi responsabili dell'organizzazione neofascista nel nostro paese. Questo signor Sgrò è un imputato, nei cui confronti si sta svolgendo un'istruttoria, ma improvvisamente il giudice istruttore ritiene di trasformarsi in qualche cosa di diverso e di andare ad affrontare un colloquio personale con tale imputato. Vada pure il giudice istruttore, se vuole — ho già dei dubbi sulla correttezza di ciò — a fare un colloquio personale con l'imputato, senza la presenza di alcun'altra persona, ma non si permetta di trasformare tale colloquio in qualche cosa che, verbalizzato, rimane agli atti e diventa un elemento del processo.

Leggo dagli atti processuali, che ho in fotocopia, che, al termine delle dichiarazioni rilasciate dall'imputato Sgrò « si dà atto che tutto quanto procede è stato dattiloscritto personalmente dal sottoscritto consigliere

istruttore e letto e sottoscritto dallo sesso e dallo Sgrò, che ha udito e riletto quanto redatto ».

Con ciò, viene introdotta nel processo qualche cosa di assolutamente abnorme, che rende strane delle regole processuali e che non può essere accettato a cuor leggero. Intendiamoci bene: perché nel nostro ordinamento è stato introdotto il principio garantista, un perno del quale è il contraddittorio fra le parti e la presenza dei difensori delle parti? Onorevole ministro, onorevole sottosegretario, avremmo una visione assai limitata se ritenessimo che tale principio è stato posto soltanto a tutela degli interessi privati delle parti processuali. Il principio è a tutela della collettività: è per garantire la collettività che quanto viene consacrato nelle carte processuali deve rispondere rigorosamente ad una realtà effettiva, della quale sono stati testimoni le parti portatrici di interessi antagonistici. Ma quando un giudice istruttore se ne va in carcere, per due giorni raccoglie dichiarazioni da un imputato, si vanta e scrive di essere stato lui ad avere dattiloscritto il tutto, ebbene si dà vita ad un elemento ambiguo, la cui presenza nel processo introduce una luce di ambiguità su tutta la vicenda, e sa Dio se abbiamo bisogno di ambiguità in processi come questi che riguardano le trame eversive presenti nel nostro paese.

Dunque, l'episodio è vero, è grave, non basta dire che né l'onorevole sottosegretario né l'onorevole ministro « forse » — ho apprezzato molto questo loro rispettoso pudore nei confronti del dottor Vella — non avrebbero adottato il medesimo sistema.

MARCHIO. Perché non sono magistrati e non conoscono il codice !

PRESIDENTE. Onorevole collega !

MARCHIO. Il magistrato ha fatto il suo dovere, ella lo sa, benissimo. Non si può insultare un magistrato perché un sottosegretario dice: « forse ».

DELFINO. Qui si entra nell'istruttoria !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta ! (*Proteste a destra — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

ACCREMAN. Pensate ai sequestri ! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano ! (*Vive proteste — Scambio di apostrofi fra i deputati della destra e dell'estrema sinistra*).

DELFINO. Signor Presidente, si rivolga anche all'estrema sinistra ! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, basta ! Prosegua, onorevole Malagugini.

MALAGUGINI. Signor Presidente, qui non si tratta di sindacare il merito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria; non mi sarei mai permesso di portare in quest'aula un sindacato di merito sulla decisione o sul provvedimento del magistrato. Qui siamo *extra e contra ordinem*: siamo di fronte ad un atto di sostanziale produzione normativa del magistrato, che introduce un modo diverso di condurre l'istruttoria.

Un episodio siffatto inerisce ad un processo per un fatto atroce, uno dei tanti fatti avvenuti nel nostro paese, fatti che non hanno ricevuto un completo chiarimento e sui quali continua a gravare l'ombra dell'ambiguità: voglio essere estremamente eufemistico e gentile (mi avvio a concludere signor Presidente, e la pregherei di tener conto delle interruzioni avvenute).

Su tutti questi episodi pesano le ombre del dubbio, ed io penso che, di fronte alla clamorosa violazione di regole del procedimento, valga la pena di esercitare quei famosi poteri residui che competono al ministro di grazia e giustizia, che sono puramente e semplicemente poteri di iniziativa e non di giudizio; non fosse altro che per richiamare gli appartenenti ad un ordine autonomo ed indipendente a quella soggezione cui costituzionalmente sono tenuti, e cioè alla soggezione alla legge vigente nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Manco, al ministro di grazia e giustizia. « per conoscere quali provvedimenti disciplinari si intenda assumere nei confronti

del presidente della terza sezione penale della Corte di cassazione, per aver — indipendentemente e al di fuori di qualunque principio giudiziario, costituzionalmente e moralmente rispettabile ed osservabile — disatteso con sdegno e con inopportunità ed illegalmente disatteso la documentabilissima richiesta di rinvio avanzata dall'interrogante nella qualità di avvocato difensore nel processo contro tal Miglietta Cosimo fissato presso la terza sezione generale della Corte di cassazione martedì 9 gennaio 1975. Se non ritenga chiaramente persecutorio nei confronti di un avvocato parlamentare l'atteggiamento di ripulsa di una legittima richiesta di rinvio, pur non esistendo particolari contrarie esigenze della giustizia, o pericoli di prescrizione del reato. Se nell'interesse del prestigio e della dignità del parlamentare — e quindi del Parlamento — non si ritenga rimettere il caso al Consiglio superiore della magistratura » (3-03025).

Poiché l'onorevole Manco non è presente, si intende che abbia rinunciato a questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Quillieri, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere: come valutino l'incredibile episodio riguardante il giornalista Baldassarre Molossi, direttore della *Gazzetta di Parma*, ed altri colleghi dello stesso giornale, espulsi dall'ASEM per non aver partecipato ad uno sciopero indetto dalla FNSI; come ciò si concili con i principi di libertà che sono sanciti dalla Costituzione e che non possono essere disattesi da un qualsivoglia statuto di dubbia interpretazione; se non ritengano che simili atteggiamenti, anche perché riguardano una categoria del tutto particolare qual è quella dei giornalisti, cui è affidato il fondamentale compito dell'informazione che è inscindibile dalla libertà, siano indice di una mentalità strumentale e faziosa, già rivelatasi anche in precedenti episodi » (3-03263).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

**DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** In merito a quanto forma oggetto dell'interrogazione in argomento, con la quale viene lamentata l'espulsione dall'Associazione stampa emiliana del giorna-

lista Baldassarre Molossi e di altri suoi colleghi, per non aver partecipato ad uno sciopero indetto dalla Federazione nazionale della stampa italiana, questo ministero non ha poteri per assumere alcuna iniziativa.

Attraverso il servizio informazioni e proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei ministri, si è accertato che l'Associazione stampa emiliana costituisce un'associazione sindacale aderente alla Federazione della stampa e, come tale, non è assolutamente soggetta a sorveglianza e a controlli. I rapporti tra gli iscritti e l'associazione sindacale sono quindi regolati dalle norme interne dell'Associazione.

Il ministro di grazia e giustizia è infatti titolare di poteri di vigilanza sulle libere professioni, fra le quali è ricompresa quella di giornalista, ma non ha alcuna veste per interferire nell'attività di libere associazioni, come l'ASEM, che nulla hanno a che vedere con gli organismi professionali previsti e disciplinati dalla legge.

La natura privatistica dell'organizzazione sindacale che ha proceduto all'espulsione lamentata non consente d'altra parte di configurare la prospettata violazione dei principi costituzionali di libertà, così come non porta a configurare alcun attentato alla figura professionale del giornalista, restando circoscritta nell'ambito dell'Associazione alla quale il Molossi era liberamente iscritto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Quillieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**QUILLERI.** Pur ringraziando l'onorevole sottosegretario per la risposta che ha dato alla mia interrogazione, non posso non sottolineare che era facile immaginarne il tenore. È evidente infatti che un'associazione regionale di stampa, come quella emiliana, non può essere considerata alla stregua dell'ordine dei giornalisti e che ogni possibilità di interferenza del Ministero di grazia e giustizia non può, in sostanza, configurarsi quale potere di vigilanza dello stesso. Ma la mia interrogazione aveva lo scopo di promuovere il discorso di natura più politica che legislativa. Si può osservare infatti che, pur essendo i sindacati delle associazioni di fatto la cui regolamentazione interna non ha rilevanza per l'ordinamento giuridico italiano, resta pur sempre a loro carico l'obbligo del rispetto di quanto stabi-

lito dal terzo comma dell'articolo 39 della Costituzione, ove si richiede alle associazioni sindacali, ai fini della loro registrazione, che i loro statuti sanciscano un ordinamento interno a base democratica. Ed è appunto a questo obbligo che faceva riferimento l'interrogazione da me presentata, atteso che nutro seri dubbi sulla correttezza costituzionale dello statuto di un'associazione il quale prevede, per una diversità di valutazioni equivalente, in sostanza, ad una difformità di pensiero, una serie di provvedimenti tra i quali il più grave è quello dell'espulsione. Noi potremmo accedere ad una concezione che prevedesse l'espulsione degli associati che si rendessero colpevoli di un comportamento manifestamente contrario alla politica generale della federazione cui appartengono. Nel caso in esame, invece, considerato che ogni valutazione sull'opportunità di ricorrere all'*extrema ratio* dello sciopero si fonda su presupposti di fatto di volta in volta diversi, è difficile ammettere — dal punto di vista liberale, s'intende — che uno degli associati, per il solo fatto di essersi iscritto ad un sindacato, abbia sostanzialmente delegato a questo sindacato, e una volta per sempre, la capacità di valutare, sempre in relazione alla particolare situazione di fatto, il suo comportamento. Tanto più, onorevole sottosegretario, che la scelta del proprio comportamento soggettivo incide su quella libertà individuale di lavoro che è garantita a ciascuno dalla Costituzione.

Pertanto, mentre reputo corretta, dal punto di vista legislativo e burocratico, la sua risposta, mi debbo dichiarare totalmente insoddisfatto per il fatto che ella non abbia voluto farsi carico del significato politico della mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, vengo informato che sono in questo momento ancora in corso riunioni della I e della IV Commissione permanente. In considerazione dell'assenza di alcuni deputati impegnati in quei lavori, ritengo pertanto opportuno sospendere brevemente la seduta, in attesa della loro conclusione.

**La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,10.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI**

**Assegnazione di disegni di legge  
a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** Sono in corso di esame, presso l'altro ramo del Parlamento, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, la edilizia e le opere pubbliche » (*già approvato dalla Camera*) (3986-B);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti » (*già approvato dalla Camera*) (3987-B).

Nella fondata ipotesi che da parte del Senato si addivenga in serata all'approvazione, con modificazioni, dei suddetti disegni di legge, ritengo che essi possano essere deferiti, in sede referente, alla stessa V Commissione permanente (Bilancio) che già li ebbe in esame, con parere rispettivamente della X e della XIII Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

Senatori MURMURA ed altri: « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'ac-

articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (2722);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Reclutamento dei sottufficiali della Guardia di finanza » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3158);

*XI Commissione (Agricoltura):*

Senatori MEDICI ed altri: « Ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale » (*approvato dal Senato*) (3866).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Discussione delle proposte di legge: Senatori Viviani e Coppola: Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura (*approvata dal Senato*) (3673), Riccio Stefano: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura (333), Spagnoli ed altri: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura (3024), Felisetti: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e alla legge 18 dicembre 1967, n. 1198, sulla composizione, sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (3517).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Viviani e Coppola: Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura (già approvata dal Senato); e dei deputati Stefano Riccio: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura; Spagnoli, Coccia, Malagugini, Accreman, Assante, Gianfilippo Benedetti, Carla Capponi Bentivegna, Cittadini, Perantuono, Rie-

la, Stefanelli, Traina e Rosalia Vagli: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura; Felisetti: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e alla legge 18 dicembre 1967, n. 1198, sulla composizione, sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la IV Commissione, onorevole Gargani.

GARGANI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Viviani e Coppola sulla riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura, approvata dal Senato nella seduta dell'8 aprile 1975, dopo l'esame delle nostre Commissioni affari costituzionali e giustizia in sede referente, giunge ora all'esame dell'Assemblea. La necessità della modificazione del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura era sentita in verità da molti parti, tanto è vero che nella passata legislatura furono presentati una proposta di legge a firma Bosco ed altri ed una a firma Cacciatore ed altri; e in questa legislatura sono state presentate proposte di legge a firma Spagnoli ed altri, a firma Riccio Stefano e, per ultimo, a firma Felisetti, insieme con un disegno di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia dell'epoca, onorevole Gonella, che riguardava la composizione delle sezioni disciplinari.

I problemi della giustizia e della sua organizzazione sono infatti molto sentiti e sono oggetto di discussione, particolarmente in questo periodo, perché è maturato un ruolo diverso della magistratura e del magistrato, che dovrebbe essere capito e approfondito, in rapporto alle modificazioni profonde che sono intervenute nella società e nei rapporti istituzionali. Si sta dunque sviluppando un approfondito dibattito, dentro e fuori di questo Parlamento, perché la crisi della giustizia ha assunto aspetti peculiari e gravi, con il pericolo di acuire la crisi delle istituzioni, e si sta lentamente perdendo coscienza del ruolo delicato e

più importante che ha acquistato il Consiglio superiore della magistratura.

Si fa un gran parlare di crisi della giustizia e di crisi della sua organizzazione, ma non si riesce ancora ad individuare bene il punto reale e vero dal quale deve prendere le mosse una riforma che voglia trasformare le strutture del potere giudiziario ed adeguarle ai compiti nuovi del giudice.

Il problema è indubbiamente vasto e grave, e si riporta ai principi della nostra Costituzione repubblicana, da dove prende corpo il disegno di una magistratura con caratteristiche peculiari e precise nell'assetto istituzionale.

Alcuni colleghi insieme con me hanno ritenuto di dover proporre un nuovo esame ed un nuovo dibattito su quei principi costituzionali, che non possono essere considerati oggi intoccabili se, ormai, non più completamente rispondenti alle nuove esigenze della società; e quando presentammo una proposta di legge di modificazione dell'articolo 104 della Costituzione per ristrutturare il Consiglio superiore della magistratura e regolare, a nostro modo di vedere, in maniera moderna, democratica e dinamica l'indipendenza dell'ordine giudiziario, suscitammo vivaci polemiche e incomprensioni notevoli.

Sta di fatto che i problemi dell'organizzazione della giustizia, degli uffici giudiziari, dello snellimento delle procedure, della certezza del diritto, sono problemi gravi e urgenti, ma sono la conseguenza di problemi istituzionali che investono la stessa democrazia del nostro paese e riguardano il tipo di organizzazione della funzione giurisdizionale.

Il Consiglio superiore della magistratura è al centro di questo rinnovamento e di queste modificazioni, è il punto di partenza della ristrutturazione del mondo giudiziario, di cui tanto si parla, ed è di lì che si deve iniziare una qualsiasi riforma.

Queste convinzioni sono a tal punto in me radicate profondamente che, prima che si iniziasse, signor Presidente, nelle Commissioni congiunte prima e quarta la discussione della proposta di legge Viviani e Coppola, chiesi appunto l'abbinamento della discussione alla proposta di legge costituzionale di modificazione dell'articolo 104 della Costituzione. Le Commissioni hanno ritenuto di dare precedenza alla proposta di legge che modifica il sistema elettorale e noi ci oc-

cupiamo appunto oggi di questo particolare problema, tralasciando però i problemi più generali che sono certamente a monte di questo.

La proposta di modificazione dell'articolo 104 della Costituzione pone le premesse per una revisione profonda della struttura giudiziaria. La mancanza di chiarezza tra i poteri dello Stato e l'alterazione di un equilibrio armonico fra le istituzioni sono la causa della crisi istituzionale del paese, e la proposta di legge si faceva e si fa carico di questa situazione e di queste difficoltà, della necessità di modificare, onorevole ministro, l'ordinamento giudiziario, per stabilire un assetto diverso della magistratura: una responsabilità, in definitiva, delle decisioni del giudice.

Tutto questo non può essere fatto, noi diciamo e ripetiamo, senza modificare l'articolo 104 della Costituzione. In mancanza di ciò si potranno apportare modificazioni minori, trascurabili, che non intaccano però il problema di fondo che si vuol risolvere. Il valore principale della proposta di legge, dunque, è nella modificazione del primo comma dell'articolo 104 della Costituzione, dove si elimina « l'autonomia » della magistratura, dannosa e non giustificabile in una Costituzione democratica, e si garantisce invece l'indipendenza non della « magistratura », ma dei « giudici », che è cosa ben diversa, creando le premesse per separare la magistratura giudicante da quella inquirente. È questo il nodo da sciogliere, e la proposta di soluzione non è assolutamente un intervento « esteriore » sulla magistratura.

Si tratta di un problema costituzionale, generale: si tratta di regolare in maniera diversa il rapporto istituzionale fra i poteri dello Stato, non di un correttivo per assoggettare la magistratura al Parlamento e modificarla nella sua espressione e nella sua funzione.

Oggi la magistratura non è indipendente, onorevoli colleghi, è soltanto « separata » dallo Stato; i costituenti volevano garantire l'indipendenza del giudice da influenze esterne non confacenti alla libertà delle sue decisioni, ma la formulazione equivoca della norma costituzionale ha contribuito a favorire la formazione di un tipo di casta chiusa fuori dello Stato, con poteri che sono diventati sempre più assoluti ed incontrollabili, ma soprattutto anacronistici rispetto all'evoluzione democratica del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUCIFREDI

GARGANI, *Relatore per la IV Commissione*. Così abbiamo scritto nella relazione a quella proposta di legge, e questi rilievi credo spieghino abbastanza chiaramente i nostri propositi ed i nostri programmi, non subordinati ad un meccanico rapporto di forze per determinare maggioranze all'interno di un organo costituzionale, quale il Consiglio superiore della magistratura, ma intese a modificare la norma in modo da creare la premessa per una responsabilizzazione della funzione del giudice che non si può ottenere — lo ripeto — senza modificare l'articolo 104 della Costituzione.

Dunque la proposta di legge costituzionale non mirava assolutamente a subordinare la magistratura al potere politico (si tornerebbe indubbiamente molto indietro proponendo cose che neppure il fascismo è riuscito a fare), ma vuole coordinare armonicamente le funzioni dello Stato, collegare la magistratura alle altre istituzioni e superare definitivamente la divisione dei poteri non ipotizzabile in uno Stato moderno, democratico e soprattutto unitario. È l'«ordine autonomo» che non può più esistere, mentre invece deve essere maggiormente rafforzata l'autonomia delle funzioni giurisdizionali. La contraddizione tra autonomia dell'ordine giudiziario e autonomia della funzione può essere facilmente rilevata osservando che il Parlamento non è il potere sovrano, non è autonomo come tale, come istituto, come organismo, ma naturalmente sono i parlamentari autonomi e indipendenti nell'esecuzione del loro mandato.

L'altro aspetto della proposta di legge era il diverso rapporto tra i membri laici e i membri togati all'interno del Consiglio superiore della magistratura e la conseguenza dell'abolizione dell'«ordine autonomo», cioè dell'autogoverno. Ho ripetuto spesso volte che un «ordine autonomo» è inconcepibile in una Costituzione posta alla base di uno Stato democratico e unitario in cui le istituzioni rispondono tutte ad un mirabile disegno di controllo democratico al quale oggi sfugge soltanto la magistratura. Autogoverno non è indipendenza, ma è corporazione, assenteismo, separazione degli istituti dello Stato: è proprio del fascismo. Io non dico che la maggioranza dei membri laici nel Consiglio superiore della magistratura risolva tutti i problemi; dico però che elimina la chiusura di un corpo

separato dello Stato quale è la magistratura, che alla indipendenza già stabilita dall'articolo 101 aggiunge una sovranità interna che è propria della casta, di un istituto dell'*ancien régime*.

Come non essere d'accordo, onorevoli colleghi, su queste cose? Non vogliamo rendere i giudici responsabili dinanzi al Parlamento: cosa che alcuni hanno visto come conseguenza di questa proposta di legge, che pure sarebbe una cosa saggia, forse (pensiamo ad esempio alla costituzione inglese), ma vogliamo eliminare il «corpo separato», avvicinare il Consiglio superiore della magistratura alle altre istituzioni, far funzionare dei controlli che in regime di autogoverno non esistono e non possono esistere.

Il professor Federico Mancini, in un suo scritto come sempre lucido e acuto, riconosce (ed io gliene sono grato) a questa proposta di legge il merito di aver posto un problema non più eludibile, ed aggiunge: «In un sistema democratico nessun gruppo può aspirare ad un'espansione del proprio potere politico senza essere pronto a pagare il prezzo in termini di responsabilità e di controlli. Anche la magistratura deve accettare questa legge della democrazia moderna rinunciando alle proprie immunità, ai propri privilegi castali e aprendosi alla società civile: dunque, abolizione della franchigia per gli abusi che il giudice compia nell'esercizio delle sue funzioni; presenza di membri laici nei consigli giudiziari presso le corti d'appello; eliminazione del reato di vilipendio dell'ordine; sottrazione dell'azione disciplinare al procuratore generale della Cassazione e sindacato del Parlamento sull'esercizio che ne farà il ministro della giustizia».

È un programma di modificazioni interne alla struttura giudiziaria e di modificazioni legislative che non potranno trovare attuazione senza la risoluzione del grave problema posto dal primo comma dell'articolo 104 della Costituzione, che è la premessa, dunque, per altre modificazioni legislative: per una regolamentazione del pubblico ministero, per un suo collegamento con il potere legislativo, per una legge sulla responsabilizzazione del giudice che esalti la sua indipendenza e la faccia divenire una prerogativa costituzionale, non una premessa per una «irresponsabilità» che significa solo non dar conto a nessuno di quello che si fa, per attuare immediatamente il dettato della Costituzione per

quanto riguarda l'elezione del giudice monocratico.

La mancata distinzione, dunque, nella Costituzione tra magistratura inquirente e magistratura giudicante ha creato un « pasticcio » che ha nociuto notevolmente proprio all'indipendenza che i magistrati sembrano voler custodire gelosamente. Tanto più « indipendente » sarà il giudice, quanto più il pubblico ministero sarà « collegato » con il Parlamento, sarà « unico » e indivisibile in modo da rispecchiare la volontà e il potere dello Stato. Vi è una grande confusione su questo tema, e le accuse che vengono da sinistra meravigliano perché non tengono conto del valore costituzionale, e quindi democratico, della proposta.

Debbo dire che prevedevo ogni critica, ma non che la proposta di legge avrebbe potuto essere rifiutata dalla sinistra. Essa è criticata dalle correnti di sinistra della magistratura, che, pure sono violentemente contrarie all'attuale Consiglio superiore della magistratura, ma auspicano soltanto una modificazione del sistema elettorale — come quella che stiamo discutendo — che permetta la presenza di propri rappresentanti e non si pongono, quindi, il problema più generale di un controllo democratico, dialettico, dinamico. La proposta di legge è criticata anche dai partiti di sinistra, che pensano di difendere astrattamente un principio costituzionale che ha svincolato dai normali controlli un potere che, per ciò stesso, non può non divenire autoritario, come ogni potere non controllato.

Il discorso è complesso e va approfondito: la nostra prima proposta di legge doveva avviare un dibattito sereno e obiettivo, tra chi è consapevole dell'importanza che questo problema ha per le istituzioni e per l'avvenire della democrazia nel nostro paese.

Queste radicate convinzioni mi spinsero a chiedere, come ho detto, in Commissione che insieme, o prima ancora, del progetto di legge approvato dal Senato di cui ci occupiamo, si discutesse in materia più ampia e generale dei rapporti tra potere politico e ordine giudiziario e si iniziasse la discussione del progetto di legge costituzionale Bianco-Gargani n. 2811.

Era necessario secondo il mio parere inquadrare il problema del Consiglio superiore della magistratura nella sua reale dimensione costituzionale, individuando i punti deboli dell'attuale sistema, le modifi-

cazioni profonde da apportare in una normativa che ormai regola in maniera inadeguata le strutture del potere giudiziario.

La Commissione giustizia ha preferito rinviare il discorso più generale e dare urgenza a questo problema più particolare della riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura, ma si è impegnata comunque a discutere — ed è fatto importante — subito dopo dei problemi più generali, delle funzioni e delle prerogative del Consiglio superiore della magistratura.

Io che do enorme importanza, ben s'intende, alla modificazione in senso proporzionale del sistema elettorale ho accettato questo ordine dei lavori con la certezza che il presidente della Commissione giustizia manterrà fede agli impegni presi.

D'altra parte lo stesso Consiglio superiore della magistratura, nell'esprimere il parere sulla proposta di legge n. 1543 dei senatori Viviani e Coppola, più che dare un giudizio specifico sulla riforma del sistema elettorale, ha allargato il campo di indagine e ha chiesto che il Parlamento si impegni in una più organica riforma della legge 24 marzo 1958, n. 95, « al fine di eliminare le principali disarmonie che la legge stessa presenta con i principi della Costituzione e che certamente non favoriscono il buon andamento della giustizia ».

Il discorso indubbiamente porterebbe lontano, anche perché i giudizi che il Consiglio superiore della magistratura esprime nel suo parere, così come approvato nella seduta del 14 febbraio 1975, certamente non sono nella maggior parte, almeno per chi vi parla, da condividersi e spesse volte risultano ancorati ad una visione chiusa e limitata della funzione nuova del giudice nella società moderna.

Il discorso, anche quello prospettato e propugnato dal Consiglio stesso, lo rimandiamo ad altra sede, in occasione del dibattito che si terrà sulla proposta di legge costituzionale Bianco-Gargani.

Ora, invece, per discutere più puntualmente e specificamente del progetto in esame è necessario dare un giudizio complessivo delle norme in esso contenute.

Tra le caratteristiche principali del progetto è anzitutto l'aumento del numero dei componenti del Consiglio. L'articolo 1 della legge 24 marzo 1958, n. 195, stabilisce che il Consiglio superiore della magistratura sia presieduto dal Presidente della Repubblica e composto dal primo presidente della Corte suprema di cassazione,

dal procuratore generale della Repubblica presso la stessa, da 14 componenti eletti dai magistrati ordinari e da sette componenti eletti dal Parlamento.

L'articolo 1 del progetto di legge in esame, tenendo fermo il numero dei componenti di diritto, porta a venti il numero dei componenti eletti dai magistrati ordinari e a dieci i componenti eletti dal Parlamento.

Le proposte di legge dei colleghi Riccio, Spagnoli e Felisetti hanno previsto la stessa identica modificazione, dettata dalla maggiore ampiezza dei compiti del Consiglio, dall'intervenuto aumento del numero dei magistrati, ma soprattutto determinata dall'esigenza di una maggiore articolazione di compiti dello stesso Consiglio.

Il Consiglio superiore della magistratura non ha considerato favorevolmente, nel parere espresso sulla proposta di legge, tale aumento, ravvisando in esso un'implicita valutazione negativa della sua attività precedentemente svolta, non individuando, appunto, le ragioni che consigliavano e consigliano questa modificazione.

La ragione più importante dell'aumento, l'unica che io ritengo di dover accettare, è dettata dalla necessità di assicurare una rappresentanza delle categorie dei magistrati più rispondente all'effettiva consistenza numerica, dal momento che nessuna delle categorie può considerarsi preminente rispetto alle altre, distinguendosi i magistrati, per dettato costituzionale, solo per la diversità delle funzioni esercitate. In definitiva, quindi, si vuol meglio garantire — ed è forse questo il lato positivo della proposta — la vigilanza sulla giustizia, che è l'attività più importante del Consiglio superiore.

I componenti da eleggere tra i magistrati sono così proposti: 8 fra i magistrati di cassazione, al posto dei 6 previsti dalla legge del 1958; 4 fra i magistrati d'appello, così come previsto dalla legge del 1958; 8 fra i magistrati di tribunale, al posto dei 4 previsti dalla legge del 1958.

La proposta di legge Spagnoli, invece, prevede 7 magistrati eletti fra quelli di cassazione, 5 fra i magistrati di Corte d'appello e 8 fra i magistrati di tribunale.

È stata inoltre — ed è giusto — eliminata la riserva a favore dei titolari di funzioni direttive, i quali sono indubbiamente privi di una ragione di rappresentanza nell'ambito del Consiglio. A questo proposito ben dice l'onorevole Spagnoli che si tratta

di « una riforma che respinge una concezione autoritaria gerarchica della magistratura e consente di modellare la rappresentanza su principi più democratici e più vicini alla norma costituzionale dell'articolo 107 ». D'altra parte, la categoria dei magistrati di cassazione con uffici direttivi non corrisponde a nessuno dei tre momenti fondamentali, previsti anche dalla Costituzione, dell'esercizio della giurisdizione.

La proposta di legge Riccio prevede, tra i componenti da eleggere, 4 tra i magistrati di cassazione, 8 tra i magistrati di corte d'appello e 8 tra i magistrati di tribunale.

Infine, la proposta Felisetti prevede, tra i componenti da eleggere, 3 fra quelli di cassazione, 7 fra quelli di corte d'appello, 8 fra i magistrati di tribunale e 3 tra i magistrati di pretura, i quali ultimi in verità non mi pare rispondano ad alcuna logica e ad alcun criterio, non essendo la funzione di pretore una categoria autonoma e definita. Ma io capisco le ragioni che hanno spinto l'onorevole Felisetti a giungere a queste conclusioni.

In verità, non posso non dichiarare di propendere almeno per la suddivisione proposta dal collega Spagnoli; anche se mi pare un po' riduttiva, ma abbastanza giusta e aderente alla realtà del complesso mondo giudiziario, quella dell'onorevole Felisetti. Mi pare, la suddivisione proposta dal collega Spagnoli, più rispondente all'attuale funzione delle categorie di magistrati, che comunque tiene conto dell'aumentato numero dei magistrati di cassazione nel prossimo futuro, ahimè!, come conseguenza del nuovo sistema di promozione dei magistrati previsto dalla legge — non mai abbastanza vituperata, io credo — conosciuta col titolo di progressione in cassazione.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non c'è bisogno di attendere il prossimo futuro. C'è già il presente.

GARGANI, *Relatore per la IV Commissione*. Già, non c'è bisogno di attendere gli effetti della dannata legge approvata. È giusto.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho detto questo.

GARGANI, *Relatore per la IV Commissione*. È facilmente prevedibile, infatti, che nei prossimi anni — e lo diceva il mini-

stro ultimamente in Commissione — i magistrati di cassazione siano in numero uguale ai magistrati di tribunale, e gli uni e gli altri in numero maggiore dei magistrati di corte d'appello. Lasciando fissato ad 8 il numero dei magistrati di cassazione, allorché, secondo le previsioni del Ministero, nelle elezioni del 1976 i magistrati di cassazione rappresenteranno il 48 per cento del totale e nel 1980 il 55 per cento, all'interno del Consiglio superiore si creerà uno squilibrio rispetto alla rappresentanza dei magistrati come la vuole la Costituzione nello spirito delle sue norme.

La seconda modificazione della legge, sulla quale siamo tutti d'accordo, consiste nell'introduzione del sistema proporzionale attraverso il metodo d'Hondt, con unico scrutinio, nella elezione dei componenti tra i magistrati ordinari. Questa è la modificazione più importante, auspicata per la verità dalle componenti più avvertite della stessa magistratura e in sostanza dalla maggioranza della magistratura. L'attuale sistema maggioritario consente infatti che una maggioranza appena relativa possa attribuirsi tutti i posti del Consiglio e quindi divenire di fatto una maggioranza assoluta, rendendo praticamente vana e inutile la presenza delle componenti escluse. È questo indubbiamente un fatto negativo che impedisce che le varie voci e le varie tendenze all'interno della magistratura siano presenti per dare il loro contributo nell'alto consesso. D'altra parte, non si può dire che l'attuale sistema eviti le divisioni e le lotte fra le correnti interne della magistratura, ma al contrario esso le cristallizza e le esaspera, il che dimostra che non è il sistema proporzionale che provoca le divisioni. Un Consiglio superiore di tal genere certamente risponde meno che mai agli scopi per i quali è stato concepito, cioè come luogo di confronto di tutte le tendenze sviluppatasi all'interno della magistratura e delle posizioni ideologiche espresse dai componenti eletti dal Parlamento, ma si configura ancora di più come un organo corporativo, espressione di una casta più che dei fermenti che debbono animare i titolari di una delle più delicate funzioni dello Stato.

Sono queste le ragioni che debbono spingere il legislatore a modificare prontamente il sistema elettorale. È stato scelto il metodo d'Hondt ad unico scrutinio, anziché il sistema del triplice scrutinio, che era stato consigliato nel parere del Consiglio supe-

riore e previsto per la verità dalla proposta di legge del collega Riccio, in quanto il triplice scrutinio, a mio modo di vedere (e a parere anche della Commissione), aumenterebbe il premio di maggioranza e determinerebbe di conseguenza gli inconvenienti che noi vogliamo eliminare con questa proposta di legge.

La proposta di legge Viviani-Coppola, infine, prevede una limitazione del *quorum* a livello del 6 per cento, sul quale credo dobbiamo fare un breve discorso, perché a parere del relatore che vi parla potrebbe essere aumentato almeno all'8 per cento, al fine di evitare che vi possano essere delle frammentazioni e divisioni che non corrispondono poi ad effettive posizioni di sentenza e di pensiero all'interno della magistratura. Per la verità anche al Senato si è fatta una lunga e approfondita discussione, perché il testo originario della proposta di legge Viviani-Coppola prevedeva il 12 e poi il 10 per cento: si arrivò invece al 6 per cento, e gli stessi relatori — come purtroppo sovente accade nelle Camere — auspicarono che l'altro ramo del Parlamento migliorasse il provvedimento. Speriamo dunque di poterlo fare in questa sede.

Detto questo, non si può non rilevare e non sottoporre all'attenzione della Camera qualche incompletezza della proposta di legge e qualche carenza che ritengo anche pericolosa.

PRESIDENTE. Onorevole Gargani, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GARGANI, *Relatore per la IV Commissione*. Ancora poche parole, signor Presidente.

Il primo rilievo, anche se problematico, si riferisce all'ineleggibilità dei magistrati, perché essa viene stabilita in un periodo corrispondente alla durata di due Consigli successivi a quello di cui hanno fatto parte, là dove la norma costituzionale prevede che i membri elettivi del Consiglio durino in carica quattro anni e non siano immediatamente rieleggibili.

La modifica apportata dalla proposta di legge, d'altra parte, riguarda soltanto i magistrati (questo è il fatto più pericoloso) e non anche i membri laici, là dove la Costituzione equipara gli uni e gli altri al fine della rielezione.

Altra e forse più concreta perplessità deriva dalla esclusione dall'elettorato passivo di alcune categorie di magistrati. La Costituzione parla di magistrati ordinari, non autorizzando in tal modo una distinzione tra magistrati sospesi dalle funzioni e quelli che non esercitano le funzioni giudiziarie e che prestano servizio quali segretari del Consiglio. Questo aspetto a me pare in verità degno di attenta considerazione e in ogni caso da valutare da parte di questa Camera con molto realismo per evitare di trovarci in ogni caso in presenza di una eccezione di illegittimità costituzionale che purtroppo potrebbe bloccare l'applicazione della legge, rendendo vani gli sforzi del Parlamento tendenti ad evitare che il prossimo Consiglio superiore possa essere eletto con il sistema elettorale maggioritario.

Conseguenze della modifica apportata dalla legge è la modifica della composizione della sezione disciplinare del Consiglio che garantisce la presenza di tutte le categorie che concorrono alla formazione dell'organo (questo riguarda la proposta di legge Gonnella, previsto anche nella proposta di legge Spagnoli, che comunque non è stato recepito dalla Commissione e di cui pertanto possiamo fare a meno di discutere).

Un'ultima considerazione desidero fare riguardante l'articolo 6 della proposta di legge Felisetti. Essa prevede una modifica che, credo, sia importante e necessaria così come unanimemente ritenuto da moltissimi, alla quale in verità non mi sento di rinunciare e propongo alla Camera di non rinviare ad altra data il problema. Si tratta di stabilire che le sedute del Consiglio superiore siano pubbliche. Ci siamo sempre ribellati di fronte alla segretezza delle decisioni adottate dal Consiglio superiore per cui, nel momento in cui modifichiamo in senso certamente migliorativo la composizione del Consiglio, non possiamo certo rinunciare a garantire la pubblicità dei dibattiti, che sono fondamentali nella vita della magistratura e preziosi per la maturazione di una coscienza aperta e collegata al consenso o alla critica che si esercitano facendo tutto alla luce del sole.

Un'ultimissima considerazione vorrei fare per quanto riguarda l'articolo 2, che prevede la validità delle deliberazioni. È un fatto che non credo sia giuridicamente incostituzionale, onorevole ministro, ma politicamente certamente contrario allo spirito della Costituzione. Le delibere sono valide

se hanno la presenza di almeno 14 magistrati (non si parla della presenza di laici). La conclusione sarebbe che se una deliberazione fosse adottata dal Consiglio superiore da venti membri tutti magistrati, così come prevediamo nell'allargamento, la delibera risulterebbe valida anche con l'assenza di laici. La Costituzione, mi pare, richiede attualmente la presenza di tutti i membri, togati e non togati.

Confido che la Camera vorrà approvare il provvedimento con rapidità, per consentire che per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura, che avverrà, mi pare, nel settembre prossimo, si usi questo nuovo sistema elettorale. Credo che ciò sia nell'interesse della rappresentanza di tutte le componenti della magistratura. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**REALE ORONZO, Ministro di grazia e giustizia.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zagari. Ne ha facoltà.

**ZAGARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la proposta di legge che è giunta alla discussione della Camera, se approvata — come mi auguro — troverà ben presto il momento della sua prima applicazione, perché destinata, come ha appena detto il relatore, a disciplinare le elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura, previsto per l'estate-autunno prossimo. Di qui l'urgenza di concludere positivamente i lavori parlamentari.

Poiché tra il funzionamento di un organo istituzionale ed il suo sistema di elezione vi è sempre un nesso di stretta interdipendenza, la valutazione su questa proposta di legge non può essere fatta compiutamente senza premettere, io credo, alcuni rilievi, ancorché sommari, sul Consiglio superiore della magistratura e sul ruolo da esso svolto nel più vasto concerto delle istituzioni democratiche.

Sono decorsi ormai quindici anni dalla sua costituzione, e già si compilano i primi bilanci presso operatori e dottrina giuridica, come presso lo stesso Parlamento. La legge 24 marzo 1958, n. 195, nella sua formulazione originaria, e la dottrina preminente consideravano il Consiglio superiore della ma-

giustizia come un semplice strumento diretto a garantire l'autonomia e l'indipendenza dei singoli giudici attraverso l'eliminazione di possibili interferenze sui provvedimenti concernenti il loro stato giuridico.

Definito, per conseguenza, organo amministrativo per la cura di interessi propri dello Stato, gli era negato ogni potere di intervento, non soltanto nel vasto settore della politica giudiziaria, ma addirittura in quello più ristretto dell'organizzazione e gestione del personale giudicante, dato che su di esso il Consiglio poteva deliberare soltanto a richiesta del ministro di grazia e giustizia.

Per essere funzionale a tali premesse, il sistema di nomina dei componenti magistrati andava congegnato in modo da favorire la scelta di persone che per l'onestà, l'equilibrio, l'imparzialità sperimentati in tanti anni di esercizio professionale dessero la massima garanzia che si procedesse con giustizia ai trasferimenti ed alle assegnazioni o promozioni. Al limite, anche un sorteggio sarebbe stato funzionale, ove si fosse considerato probante l'argomento per cui le menzionate qualità personali devono contraddistinguere, per definizione, ciascun giudice.

La citata legge del 1958, invece, realizzò il principio di una scelta personale e rigidamente spolticizzata, attraverso un sistema di elezione per collegi uninominali, territoriali e di categoria. Nel volgersi della legislazione, contrassegnato anche da significativi interventi della Corte costituzionale, ed il succedersi delle iniziative poste in essere dal Consiglio, in una parola, diciamo, la storia dell'istituzione ha ben presto smentito le predette impostazioni riduttive. Caduto il limite delle proprie deliberazioni rappresentato dalla richiesta del ministro, il Consiglio superiore della magistratura si è trovato nella necessità di dover elaborare e gestire una vera e propria politica del personale giudicante onde dare coerenza ai singoli provvedimenti di assegnazione e di trasferimento.

Il passo successivo è stato breve e consequenziale: il Consiglio ha preso infatti coscienza che una politica del personale della magistratura non può in effetti essere svolta adeguatamente se non in una più organica visione delle esigenze della collettività, e nel contempo del quadro sociale e strutturale in cui l'amministrazione della giustizia è chiamata ad operare. Solo così l'attività del Consiglio potrà effettivamente realizzare, nel particolare settore della giustizia che gli è af-

fidato, i fini generali perseguiti dalla comunità statale.

In tal modo, a quella originaria si è venuta aggiungendo — ed è questo il punto — una funzione nuova, che è di vera e propria politica giudiziaria. Su tale piano, per altro, si verifica il concorso di funzioni, analoghe ma di maggior incidenza, attribuite dalla Costituzione al Parlamento e al Governo.

Il problema dei rapporti tra il Consiglio superiore e gli altri poteri dello Stato è stato affrontato, allora, partendo dalla premessa che il Consiglio, per attuare il principio dell'autonomia e della indipendenza dell'ordine giudiziario, se da un lato deve preoccuparsi di mantenere la propria attività sempre aderente a tale esigenza di indipendenza, dall'altro deve sforzarsi di assicurare l'integrazione della magistratura nell'organizzazione democratica dello Stato, per non esaurire il proprio compito nella mera indipendenza dagli altri poteri.

Aperta così la via della collaborazione, i pareri del Consiglio sui progetti di legge di iniziativa governativa e parlamentare e le proposte del Consiglio al Parlamento e al Governo si sono intersecati e succeduti a ritmo accelerato, toccando il loro punto più significativo nell'iniziativa, molto apprezzata, delle relazioni annuali sullo stato della giustizia.

A sottolineare ulteriormente il carattere non amministrativo delle nuove funzioni del Consiglio, vi è, infine, chi ha parlato di un vero e proprio potere di esternazione, con riferimento ai ripetuti ordini del giorno deliberati in occasione degli avvenimenti giudiziari che più hanno colpito l'opinione pubblica.

Il coinvolgimento del Consiglio nelle questioni più generali di politica giudiziaria, sia pure entro i limiti soggettivi del punto di vista di tecnici qualificati, risulta evidente dai predetti richiami. Di esso appaiono pienamente consapevoli i componenti del Consiglio scelti dai magistrati, molti dei quali, per essere stati eletti nell'ambito delle correnti o gruppi organizzati, si comportano come soggetti investiti di una sorta di responsabilità politica e sono soliti rendere conto ai colleghi delle posizioni assunte.

L'evoluzione funzionale dell'organo secondo lo schema appena tracciato risponde pienamente alle finalità che l'Assemblea Costituente intese perseguire quando formulò il titolo IV della Costituzione; perché non solo la garanzia di imparzialità nelle assegnazioni e nei trasferimenti, ma soprat-

tutto l'inserimento della magistratura tra gli organi dello Stato democratico e la sua collaborazione con essi, per rendere al cittadino una giustizia più rapida ed adeguata, preoccupava il legislatore costituente così come sta a cuore e preoccupa oggi al massimo grado la classe politica.

Ma a tale evoluzione di funzioni non ha corrisposto, come è noto, una analoga evoluzione del sistema elettorale, che è rimasto incentrato sull'idea della scelta esclusivamente personale e sul rifiuto di riconoscere l'aspetto di politica giudiziaria che dall'organo si riverbera necessariamente nella scelta degli eletti.

La legge 18 dicembre 1967, infatti, introducendo un doppio turno di elezioni, ha inteso far partecipare tutti i magistrati italiani alla scelta dei componenti togati, senza più barriere di categoria o di territorio; ma ha lasciato inalterato il principio ispiratore.

Se nell'attività pratica del Consiglio durante il quindicennio decorso si sono eventualmente riscontrate delle carenze rispetto alle nuove funzioni che lo stesso andava via via assumendo, ciò è dovuto al ritardo del sistema elettorale — questo è il punto — e cioè, in una parola, alla mancanza di una vera e propria rappresentanza delle diverse legittime opinioni che all'interno della magistratura via via si sono manifestate e aggregate in correnti.

Il primo obiettivo politico della riforma è dunque questo: rendere coerente la composizione del Consiglio superiore della magistratura ai nuovi compiti, per una maggiore collaborazione tra i poteri dello Stato, per elaborare una politica giudiziaria più ricca di elementi, per superare, attraverso la dialettica e il confronto delle posizioni, il pericolo di un ritorno dei giudici nella cosiddetta torre d'avorio.

Porre rimedio alla palese ingiustizia insita nel sistema vigente che, per non voler riconoscere il fenomeno democratico del voto per correnti, finisce coll'assegnare ad una sola parte la totalità dei seggi, rappresenta un effetto certo importante, ma secondario rispetto a questo obiettivo.

Il secondo obiettivo politico della riforma è quello di assicurare, attraverso la fedele rappresentanza di opinioni e posizioni, la più ampia partecipazione dei magistrati alla gestione di un importante settore dello Stato democratico. In ciò essa appare aderente alla richiesta di partecipazione che viene dal paese, e pienamente coerente col precetto

costituzionale che richiede per tutti gli organi rappresentativi l'adozione del sistema proporzionale.

Le obiezioni che da taluni settori politici e da taluni operatori sono state mosse contro la proposta di legge appaiono prive di fondamento a chi le sottoponga ad una serena valutazione. La garanzia di imparzialità, necessaria per deliberare su assegnazioni, promozioni e trasferimenti risulterà rafforzata dal reciproco controllo di tutte le componenti della magistratura, al contrario di quanto oggi avviene in conseguenza della possibilità di assegnare la totalità dei seggi ad una sola corrente. Per la stessa ragione, il sistema proporzionale si presenta come fattore decisivo per attenuare le tensioni esistenti all'interno dell'ordine giudiziario. Col sistema vigente, infatti, la posta in gioco fra le correnti è quella della esclusione totale dall'organo che ha il potere di incidere profondamente sia sullo *status* del singolo giudice, sia sul buon andamento della giustizia in generale: essa si carica cioè di contenuti altamente drammatici che superano l'andamento proprio di una normale elezione. Né sembra possa essere accolta la proposta di coloro che vorrebbero ripartire i venti seggi riservati ai componenti togati sulla base delle funzioni di cassazione, di appello o di tribunale effettivamente esercitate. Proposte siffatte comporterebbero infatti il protrarsi forse irreparabile dell'*iter* parlamentare della proposta di legge in esame.

Ma a prescindere da ciò, vi è un sospetto fondato di illegittimità costituzionale che porterebbe in breve tempo la nuova legge davanti alla Corte costituzionale. Infatti, l'articolo 104 della Costituzione collega le elezioni alle categorie di magistrati e non alle funzioni da essi svolte, mentre l'unico riferimento alle funzioni si rinviene nell'articolo 107, comma terzo, che stabilisce, nell'ambito delle garanzie di *status* attribuite ai magistrati, il principio di uguaglianza per tutti i giudici.

Sarebbe arbitrario ridurre le funzioni dei giudici soltanto a quelle di Cassazione, di appello o di tribunale. Mentre la giurisdizione di legittimità si presenta con caratteristiche omogenee, tali da poter ravvisare in essa una unicità di funzione, presso le giurisdizioni di merito, di primo grado e d'appello, le attività sono così disparate — giudice istruttore, di sorveglianza, minore, fallimentare, di esecuzione, eccetera — che il raggruppamento di tutte nelle due

sole funzioni di tribunale e di appello appare privo di ogni giustificazione.

Nell'attuale disciplina dell'ordinamento giudiziario le categorie si sono identificate, ormai per tradizione, con quelle dei magistrati di tribunale, di appello e di Cassazione: trascurarne la rilevanza a favore di una concezione che finirebbe con l'introdurre una inammissibile distinzione tra giudici appartenenti alla medesima categoria, sarebbe del tutto arbitrario e porterebbe la magistratura italiana al livello della fattoria degli animali descritta da Orwell.

I concetti di categoria e di funzioni potranno essere rivisti più opportunamente in sede di riforma dell'ordinamento giudiziario ed il riferimento a tale riforma, divenuto improrogabile anche in conseguenza della prossima emanazione del nuovo codice di procedura penale, costituisce un motivo ulteriore per approvare la proposta riforma del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura.

Solo — ripetiamo — un Consiglio superiore della magistratura che sia espressione di tutte le componenti della magistratura potrà adempiere alle proprie nuove funzioni e quindi esprimere parere sul nuovo ordinamento giudiziario col grado di rappresentatività che la Costituzione richiede.

Questo, signor Presidente, è quello che noi dobbiamo fare rapidamente. Il discorso più ampio è un discorso auspicabile, che noi speriamo di fare presto, ma quello che oggi ci interessa è che questo provvedimento sia rapidamente approvato. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### **Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

*alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):*

« Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stadi di tossicodipendenza » (*testo unificato della proposta di legge di iniziativa del senatore Torelli e di un disegno di legge*

*approvato dal Senato) (4042) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della VIII e della XII Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

### **Annunzio di interrogazioni.**

**ARMANI, Segretario,** legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 ottobre 1975, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori **VIVIANI** e **COPPOLA**: Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura (*approvata dal Senato*) (3673);

**RICCIO STEFANO**: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura (333);

**SPAGNOLI** ed altri: Riforma del sistema elettorale e della composizione del Consiglio superiore della magistratura (3024);

**FELISETTI**: Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e alla legge 18 dicembre 1967, n. 1198, sulla composizione, sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (3517);

— *Relatori*: Riccio Stefano e Gargani.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori **DALVIT** ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970 n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

**GIOMO** ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore*: Truzzi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge*:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

6. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

*e delle proposte di legge costituzionale*:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 19.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1975

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BONIFAZI, RAFFAELLI, ESPOSTO, BARDELLI E PEGORARO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, di fronte ai crescenti bisogni di credito agevolato da parte dei produttori agricoli e in particolare dei coltivatori diretti, e in presenza della riduzione dei tassi ordinari e delle accresciute disponibilità degli istituti finanziari, se non intendano, avvalendosi del disposto dell'articolo 2 del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 2 convertito in legge, e sulla base dell'ordine del giorno accolto dal Governo in occasione del dibattito sul decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, disporre immediatamente una sostanziale riduzione dei tassi di riferimento per il credito agrario di miglioramento e per il credito agrario di esercizio. (5-01133)

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

CARADONNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali concrete misure intenda prendere il Governo per garantire la continuità produttiva dello stabilimento industriale Massey e Fergusson di Aprilia i cui 1.800 operai sono stati messi in cassa integrazione a zero ore.

L'interrogante chiede in particolare che vengano affidate a detta industria commesse di lavoro per garantire che non vi siano al termine del periodo di cassa integrazione ventinati massicci licenziamenti.

L'interrogante fa presente che l'intervento del Governo è tanto più indispensabile tenuto conto della drammatica situazione economica del Lazio dove i disoccupati ed occupati precari e marginali assommano a più di 500.000 unità. (4-14795)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come e quando si intenda provvedere alla più dignitosa sistemazione economica dei rapporti che circa

sessanta dipendenti dell'amministrazione della giustizia hanno fuori delle ore di ufficio con l'Istituto centrale di statistica per la revisione e la codificazione di schede atinenti alle statistiche giudiziarie.

Si fa presente che già con precedente interrogazione (n. 4-11756) l'interrogante aveva sollevato tale problema; che ad esso il Ministero si è limitato a rispondere (in data 26 marzo 1975) riferendo le comunicazioni fornite dall'Istituto di statistica; e che tali comunicazioni sono inesatte, incomplete e comunque non esoneranti il Ministero dall'intervenire per i «suoi» dipendenti.

Infatti nella risposta si asserisce che l'importo dei premi di operosità è stato determinato il 1° luglio 1970 ma non si precisa che nell'importo veniva assorbito il «premio quadrimestrale» sì che in concreto il premio suddetto è rimasto quello percepito da quindici anni. Si asserisce anche «che gli stessi impiegati di ruolo percepiscono il compenso per lavoro straordinario con riferimento a quello prestato il mese precedente». Dal che si può dedurre che il computo dei mesi non è il forte degli istituti di statistica e che il Ministero non sa come avviene tale pagamento ai suoi dipendenti. Cosa che risulterà chiara ove si voglia precisare all'interrogante, per esempio, quando venne pagato il suddetto, irrisorio compenso per il lavoro effettuato nel dicembre 1974 e se sia vero che i pagamenti avvengono di solito con almeno tre mesi di ritardo. (4-14796)

BIRINDELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia al corrente del provvedimento di sfratto preso dal comune di Roma nei confronti dell'Associazione nazionale arma di cavalleria e del modo in cui tale provvedimento sia stato effettuato che è segno evidente di una ostilità verso chi ha servito con onore la patria in pace ed in guerra e che offende ogni cittadino italiano degno di questo nome.

Nel ricordare che ben trenta vigili urbani sono stati impiegati in tale indegna manifestazione di intolleranza l'interrogante chiede inoltre se ritenga il Ministro rientri nei suoi compiti di responsabile del Ministero della difesa pretendere dal sindaco di Roma le più ampie scuse per un simile comportamento, nonché chiedere che sia ripristinata la precedente situazione ovvero,

nell'ipotesi che ciò non sia possibile, che siano spiegati i motivi (che devono essere fondati ed urgenti) che hanno provocato una così grave decisione. (4-14797)

**BIRINDELLI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbe stato ordinato al Servizio informazioni difesa ed all'Arma dei carabinieri di non intervenire nel corso di dimostrazioni militari (ed in particolare di sottufficiali dell'aeronautica) neanche qualora si verificano gravi violazioni al regolamento di disciplina ed al codice penale militare.

L'interrogante chiede inoltre, nel caso tale notizia sia esatta (come sembrerebbe dimostrato dai recenti avvenimenti), se una tale decisione sia stata adottata per favorire la azione che il partito comunista ed i sindacati rossi della CGIL-CISL-UIL svolgono all'interno delle forze armate per eliminare quello che può essere l'unico ostacolo alla dittatura del proletariato; ovvero se sia dovuta all'iniziativa di talune alte cariche militari che, in contrasto con ogni principio di etica militare e forse per acquistare titoli di merito, manifesterebbero in tal modo le loro simpatie per le ideologie marxiste.

L'interrogante chiede infine di conoscere se al Ministro sia stato illustrato l'articolo 182 del codice penale militare di pace il quale punisce l'attività sediziosa diretta a suscitare malcontento per la prestazione del servizio alle armi e, in ultimo, se lo stesso Ministro si sia reso conto che il cancro del comunismo può essere vinto soltanto se si opera in fretta e radicalmente. (4-14798)

**CARADONNA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere a favore degli agricoltori dei comuni di Canino e Sutri in provincia di Viterbo, gravemente danneggiati da trombe d'aria di eccezionale violenza, nei giorni scorsi. (4-14799)

**QUERCI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per avere notizie in relazione alla grave situazione che si è venuta determinando all'aeroporto di Capodichino, nel quale si stanno verificando proprio in questi giorni drammatiche forme di protesta da parte dei lavoratori assunti dalla società AER SAPAC che,

con il 31 dicembre 1975, lascerà la gestione per fine contratto.

Risulta all'interrogante che malgrado le gravi inefficienze mostrate dalla gestione AER SAPAC, inefficienze denunciate sia dai sindacati CGIL-CISL-UIL che da esponenti politici, si stanno sviluppando pressioni per la proroga di detto contratto.

Per conoscere la sua opinione su questo problema, e quali sono i provvedimenti che intende adottare a favore dei lavoratori coinvolti in questa negativa realtà. (4-14800)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga aberrante sotto il profilo costituzionale la decisione di affidare ad un consorzio privato degli esattori il compito di studiare, analizzare, determinare le dichiarazioni dei redditi presentati dai cittadini;

per sapere infine invece se sia venuto il momento di abolire ogni appalto privato di riscossione delle imposte, che in base a principi della Costituzione dovrebbe essere un compito dello Stato democratico.

(4-14801)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere la parte avuta dalle Partecipazioni statali nel cosiddetto scandalo Sindona, e per precisare in particolare quale sia stato il ruolo, il danno o l'utile che ne hanno ricavato talune branche IRI a cominciare dal Banco di Roma;

per sapere inoltre i motivi per i quali il Banco di Roma, che appartiene all'IRI ed alle Partecipazioni statali, non abbia passato il pacchetto azionario della Immobiliare all'ITALSTAT, che rappresenta la finanziaria statale in materia edilizia, ed abbia invece passato il detto pacchetto azionario ad un gruppo di imprenditori edilizi romani. (4-14802)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che nell'eroico episodio di Cefalonia la gran maggioranza degli ufficiali di stato maggiore venne fucilata in quanto furono essi stessi a chiedere di essere passati per le armi per primi;

per sapere quanti ufficiali di stato maggiore si salvarono e i motivi per cui ottennero salva la vita. (4-14803)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1975

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quale ragione, pur essendo stati aboliti, con legge 30 novembre 1970, n. 924, gli esami di abilitazione alla libera docenza, si continuano a nominare alla presidenza delle commissioni per la maturità solo i professori incaricati o gli assistenti ordinari forniti di libera docenza.

L'interrogante, ritenendo tale situazione ontraddittoria e discriminatoria, chiede se non sia il caso di aggiornare le disposizioni emanate in proposito, consentendo alle due categorie sopra indicate — anche se non ornite di libera docenza — di accedere alla presidenza delle commissioni per gli esami di maturità. (4-14804)

FURIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è informato che i macellai di tutta la provincia di Vercelli hanno deciso di attuare, a partire dal 14 ottobre 1975, la chiusura totale e a tempo indeterminato di tutte le macellerie, in seguito al diniego da parte della Commissione provinciale consultiva a rivedere il listino prezzi fissato nel marzo 1975, che i macellai della provincia di Vercelli considerano non più adeguato e tale da determinare una condizione loro sfavorevole rispetto ad altre province contigue (Torino, Novara, Alessandria) sia per il livello dei prezzi stabiliti e sia per la strutturazione del listino (mentre nella provincia di Vercelli sono bloccati i prezzi di tutti i tipi di carne, in altre province sono bloccati solo i prezzi di alcuni tipi di carne e sono invece liberi quelli riguardanti i tagli di carne più pregiata).

Ciò premesso e in considerazione dello stato di tensione in atto nella categoria e delle ripercussioni nell'opinione pubblica, l'interrogante chiede altresì di conoscere in quale modo intende intervenire al fine di favorire il rapido superamento della situazione determinatasi. (4-14805)

COLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale atteggiamento vorranno rispettivamente assumere in ordine alle sollecitazioni provenienti da vari settori della vita economica e sindacale del Paese intese a dare una logica, ordinata e razionale soluzione al problema delle festività infrasettimanali,

la cui attuale frammentarietà crea notevoli intralci alle attività produttive e costituisce un pericoloso incentivo all'assenteismo ed al lassismo.

L'interrogante, nel ricordare che al riguardo le autorità di Governo in passato hanno più volte criticato l'attuale disposizione del calendario delle festività, ravvisando in essa, non soltanto una delle principali cause del diffuso avvezzo all'assenteismo, ma anche una seria minaccia al regolare funzionamento di tutte le componenti operative dei più vitali ingranaggi della vita economica e sociale del Paese, osserva che tali critiche, ancorché mosse in una prospettiva innovatrice, sono risultate infruttuose e caduche per difetto di una seria e concreta volontà politica.

Tanto premesso e nella considerazione che, una adeguata soluzione a tale problema, che veda possibilmente concentrate in uno o due periodi dell'anno tutte le festività infrasettimanali, può costituire un fattivo contributo ad una più responsabile politica di moralizzazione e di costume nell'intero contesto del tessuto connettivo nazionale, particolarmente sentita nell'attuale profonda crisi economica che attraversa il Paese, si rappresenta ai Ministri l'urgenza di conoscere le loro determinazioni al riguardo, anche alla luce degli esiti dei più recenti sondaggi, effettuati presso la Santa Sede relativamente alle festività religiose, che sembra non abbiano riscontrato pareri ostativi alle pregresse proponende iniziative di modificazione del calendario delle festività.

(4-14806)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno consigliato le forze dell'ordine a non intervenire per disperdere un corteo non autorizzato, che aveva lo scopo di intimidire un intero quartiere di Roma, traendosi pretesto dall'uccisione della sventurata Rosaria Lopez.

« L'interrogante chiede di sapere anche come mai non sia stata fermata nessuna delle tante persone che portava armi improprie vietate dalla legge, e se risponda a verità che tra queste ci sarebbero alcuni che avevano partecipato al saccheggio di negozi, in occasione della manifestazione contro il regime franchista.

« L'interrogante chiede di sapere ancora se non ritenga che il lamentato comportamento delle forze dell'ordine abbia contribuito a far crescere nell'opinione pubblica la sensazione che lo Stato non sia capace di garantire la sicurezza e il rispetto della legge, sempre.

(3-03864)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere quali iniziative ritenga di assumere per una normalizzazione delle scuole milanesi che con l'inizio del nuovo anno denunciano una diffusa carenza di aule e una insufficienza di turni, mentre irregolarità, disordini e comportamenti persecutori sono il sintomo inquietante di una situazione già logorata.

« A parere degli interroganti la contestazione di studenti e di docenti preordinata e tollerata, che ancora una volta ha inibito alla professoressa Concetta Malcangi di compiere il proprio servizio all'istituto "Cataneo"; lo sciopero del "Feltrinelli" contro il preside accusato di "reazionismo" l'occupazione della "Casa dello studente" e il rinnovato clima di sedizione instaurato con la cosiddetta "autogestione" al "Molinari" mal si conciliano con la politica in atto da parte del provveditore agli studi, a proposito della quale si chiede se il Ministro non intenda promuovere interventi più rigorosi anche nella non lontana prospettiva delle elezioni previste dai decreti delegati.

(3-03865)

« SERVELLO, BOLLATI »